Il ritorno del thymos

Fukuyama aveva scritto nel 1989 che la fine della storia sarebbe stata un tempo molto triste, e quasi nessuno l'aveva letto fino in fondo. Dodici schede su una democrazia liberale a cui non mancano gli argomenti ma il riconoscimento, e su chi ha imparato a raccoglierlo.

CLAUDIO CAMMARANO 28 SETTEMBRE 2026

FONTI	12 schede, ott 2025 – ott 2026
ARGOMENTI	Democrazia · Politica · Italia
CONCETTI	Fukuyama, Francis · Orbán, Viktor · The End of History and the Last Man · thymos · two-level games
ORIGINE	https://claudiocammarano.com/writings/2026-09-28-il-ritorno-del-thymos/

TESI

Alla democrazia liberale non mancano gli argomenti ma la capacità di offrire riconoscimento; autocrati e populisti lo raccolgono con strumenti formalmente democratici, e le risposte liberali rischiano di diventare tradizioni inventate.

Nell'articolo del 1989 da cui nacque il libro, Francis Fukuyama aveva scritto che la fine della storia sarebbe stata un tempo molto triste, e per trent'anni quasi nessuno ha letto la frase. Gal Beckerman, sull'*Atlantic*, restituisce a *The End of History and the Last Man* il suo argomento: se la democrazia liberale è l'unica idea politica rimasta in piedi, non c'è un oltre verso cui andare, e se si muove può soltanto arretrare.[1] Il motore dell'arretramento ha un nome platonico, *thymos*, il desiderio di vedere riconosciuto il proprio valore, e nessun sistema che distribuisce benessere lo soddisfa per questo solo fatto. Nella conversazione con Ezra Klein, Fukuyama precisa la distinzione che serve oggi: l'isotimia chiede di essere riconosciuti come uguali, la megalotimia come superiori, e la seconda non si placa con l'uguaglianza dei diritti.[2] Si definisce un antropologo pessimista con una previsione istituzionale ottimista: le istituzioni reggeranno, ma nel frattempo ci stanno portando a fare un giro molto pericoloso.

1 · Gal Beckerman / The Atlantic · 9 set 2026 · **ELEMENTI DI SCENARIO**

Why the End of History Is So Miserable

Il memoir è l'occasione per smontare l'equivoco sistematico: The End of History non è trionfalistico, è la diagnosi del meccanismo con cui la democrazia liberale si logora dall'interno, non dall'antagonista esterno.

https://www.theatlantic.com/books/2026/09/francis-fukuyama-in-the-realm-of-the-last-man-memoir-book-review/688548/

La tesi di questa catena è che **alla democrazia liberale non mancano gli argomenti, manca la capacità di offrire riconoscimento**; autocrati e populisti lo raccolgono usando strumenti formalmente democratici, e le risposte liberali, quando cercano una storia da raccontare, rischiano di inventarsela.

Chi raccoglie

Fabio Sabatini mappa le tattiche con cui i regimi autoritari di oggi usano elezioni, media e giustizia per consolidare il potere e neutralizzare l'opposizione.[3] La loro forza sta nel lasciare in piedi le forme della democrazia e nel riempirle di un'offerta di riconoscimento, fatta di nazione, identità e nemici, che il liberalismo non sa fare con la stessa immediatezza.

Il caso serbo mostra una risposta che non passa per un racconto concorrente. Filip Balunović, sul *New York Times*, segue gli studenti che protestano da quasi due anni, dopo il crollo della pensilina della stazione di Novi Sad e i suoi sedici morti, e che ora si presentano alle elezioni contro Aleksandar Vučić con una lista di 250 candidati scelti dalle facoltà e dalle assemblee.[11] Il movimento ha messo in difficoltà un regime abituato a neutralizzare gli oppositori proprio perché non ha un capo da colpire. Balunović è vicino al movimento e scrive prima del voto; il dato strutturale regge comunque: qui il riconoscimento lo offre un'identità collettiva senza figura di riferimento.

Il riconoscimento negato funziona anche fra Stati. Ezra Klein, parlando con Chrystia Freeland, già ministra degli Esteri del Canada, parte da due sondaggi: il 41 per cento dei canadesi considera gli Stati Uniti un paese nemico, e più canadesi hanno un'opinione favorevole della Cina che degli Stati Uniti.[12] La tesi di Klein è che una politica estera transazionale fallisca quando le persone non reagiscono in modo transazionale: minacciare la sovranità di un alleato lo unisce contro chi minaccia invece di piegarlo. È il thymos visto dall'esterno, l'orgoglio nazionale che si mobilita quando lo si tratta come una voce di bilancio.

Le storie liberali

Il campo liberale risponde con racconti, e l'archivio ne conserva alcuni. L'*Economist* ha pubblicato una cronologia interattiva del liberalismo, dalle origini illuministe alle crisi del Novecento, che nella scheda leggevo come un esercizio di marketing valoriale: il giornale costruisce la propria identità editoriale sul potere trasformativo del liberalismo, con una buona dose di agiografia.[4] Thomas Meaney, recensendo sulla *London Review of Books* la storia dell'idea di Occidente di Georgios Varouxakis, mostra quanto siano recenti le identità che crediamo antiche: il termine nasce negli anni Quaranta dell'Ottocento, a un indirizzo preciso di Parigi, perché Auguste Comte aveva bisogno di una parola che lasciasse fuori la Russia e tenesse dentro le colonie britanniche.[5]

5 · Thomas Meaney / London Review of Books · 24 set 2026 · **STRUMENTO CONCETTUALE**

Ranks of Humanity

L'Occidente ha una data e un indirizzo, e saperlo cambia la domanda: non che cosa sia, ma chi lo abbia costruito escludendo chi — e la risposta, da Comte a Lavrov, è quasi sempre la Russia.

https://www.lrb.co.uk/the-paper/v48/n17/thomas-meaney/ranks-of-humanity

David Polansky e Daniel Schillinger, su *Aeon*, partono dal discorso con cui Mark Carney, a Davos, ha citato il dialogo dei Meli per criticare Trump, e lo leggono come una tradizione inventata nel senso di Hobsbawm: un'autorità classica mobilitata per naturalizzare una posizione contemporanea, per quanto ragionevole.[6] Jill Lepore, sul *New York Times*, prova la strada più difficile, riscrivere la storia fondativa americana per il secolo che viene senza cedere né al mito né al cinismo.[7] Il problema comune è lo stesso: un racconto che offra riconoscimento senza trasformarsi nella caricatura di sé.

Il caso italiano

L'Italia offre un caso di scuola, e lo vediamo meglio nello specchio degli altri. Roger Cohen, sul *New York Times*, firma un profilo di Giorgia Meloni alla vigilia del suo record di longevità a Palazzo Chigi, e il giornale trova in lei ciò che cercava: una destra che ha fatto campagna su identità e frontiere e governa con disciplina tecnocratica, presentabile come alternativa al modello Trump.[8] Nella scheda osservavo che nel ritratto il resto della politica italiana scompare. L'*Economist*, pochi mesi prima, si chiedeva perché un paese grande come l'Italia si comporti in Europa come se fosse piccolo.[9] Le due letture si tengono: Meloni offre riconoscimento all'interno e prudenza all'esterno, cioè gioca contemporaneamente su due tavoli, e il tavolo europeo è quello su cui l'Italia continua a chiedere poco.

Controtesi 10 · Fabio Sabatini / Substack

Il racconto dell'arretramento ha però un controesempio recente. Viktor Orbán ha perso, e Fabio Sabatini ne ricava una lezione sulla tenuta delle democrazie europee: un regime illiberale può essere smontato dall'interno di un sistema istituzionale rimasto formalmente democratico.[10] Le istituzioni, quando reggono, fanno esattamente il lavoro per cui erano state costruite.

La controtesi coincide con la metà ottimista di Fukuyama, e la catena la accoglie volentieri: le istituzioni possono reggere, e in Ungheria hanno retto. Resta l'altra metà. Una sconfitta elettorale smonta un regime, e lascia aperta la domanda che il regime aveva saputo intercettare; se la democrazia liberale non impara a offrire riconoscimento senza inventarsi un passato, il giro pericoloso di cui parla Fukuyama ricomincerà da un'altra parte.

Nella catena

1. Gal Beckerman / The Atlantic, *Why the End of History Is So Miserable*, 9 set 2026. Elementi di scenario.
   https://www.theatlantic.com/books/2026/09/francis-fukuyama-in-the-realm-of-the-last-man-memoir-book-review/688548/
   Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-09-09-beckerman-fukuyama-end-history-atlantic/

2. Ezra Klein / The New York Times, *Was Francis Fukuyama Right All Along?*, 18 set 2026. Strumento concettuale.
https://www.nytimes.com/2026/09/11/opinion/ezra-klein-podcast-francis-fukuyama.html
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-09-18-ezra-klein-fukuyama-nyt/

3. Fabio Sabatini / Substack, *Il gioco sporco degli autocrati*, 9 apr 2026. Elementi di scenario.
https://open.substack.com/pub/fabiosabatini/p/il-gioco-sporco-degli-autocrati
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-04-09-sabatini-gioco-sporco-autocrati/

4. The Economist, *The history of liberalism: a timeline*, 25 giu 2026. Strumento concettuale.
https://www.economist.com/interactive/primers/liberalism/timeline
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-06-25-economist-liberalism-timeline/

5. Thomas Meaney / London Review of Books, *Ranks of Humanity*, 24 set 2026. Strumento concettuale.
https://www.lrb.co.uk/the-paper/v48/n17/thomas-meaney/ranks-of-humanity
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-09-24-meaney-varouxakis-idea-occidente-lrb/

6. David Polansky & Daniel Schillinger / Aeon, *Thucydides the perspicacious*, 3 ago 2026. Strumento concettuale.
https://aeon.co/essays/thucydides-account-of-war-is-as-timely-as-it-is-misunderstood
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-08-03-polansky-schillinger-thucydides-aeon/

7. Jill Lepore / The New York Times, *America's Next Story*, 27 ott 2025. Strumento concettuale.
https://www.nytimes.com/2025/10/27/opinion/americas-next-story-jill-lepore.html
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-04-09-lepore-americas-next-story/

8. Roger Cohen / The New York Times, *Giorgia Meloni Cuts the Hard Right a Path to Power*, 21 ago 2026. Strumento concettuale.
https://www.nytimes.com/2026/08/21/world/europe/italy-giorgia-meloni-interview-profile.html
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-08-21-cohen-meloni-nyt/

9. The Economist, *Why a big country like Italy acts as if it were small*, 9 apr 2026. Elementi di scenario.
https://economist.com/europe/2026/04/09/why-a-big-country-like-italy-acts-as-if-it-were-small
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-04-09-italy-acts-as-if-small/

10. Fabio Sabatini / Substack, *Orbán ha perso, e non è l'unica buona notizia*, 9 apr 2026. Strumento concettuale.
https://open.substack.com/pub/fabiosabatini/p/orban-ha-perso-e-non-e-lunica-buona
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-04-09-sabatini-orban-ha-perso/

11. Filip Balunović / The New York Times, *Something Astonishing Is Happening in My Country. The World Should Take Note.*, 21 ott 2026. Elementi di scenario.
https://www.nytimes.com/2026/10/21/opinion/serbia-elections-students-vucic.html

Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-10-21-balunovic-serbia-studenti-nyt/

12. Ezra Klein / The New York Times, *Trumpism Is Backfiring*, 20 ott 2026. Elementi di scenario.
https://www.nytimes.com/2026/10/20/opinion/ezra-klein-podcast-chrystia-freeland.html
Scheda: https://claudiocammarano.com/curated/2026-10-20-klein-freeland-trumpism-backfiring-nyt/

Intervento AI: WR (Scrittura). Notazione descritta in https://claudiocammarano.com/notazione/.

© Claudio Cammarano. Licenza CC BY-NC-ND 4.0: si può condividere citando l'autore e la fonte, non a fini commerciali e senza modifiche.

Versione originale e aggiornata: https://claudiocammarano.com/writings/2026-09-28-il-ritorno-del-thymos/. Le parti interattive della catena sono disponibili solo online.

Scrivo anche *The Abstract*, in inglese, una volta al mese, sull'economia dei contenuti: https://claudiocammarano.com/newsletter/. C'è anche il feed: https://claudiocammarano.com/feed.xml.